



Anno 3 n. 4

5 maggio 2002

SOMMARIO

ELEZIONI DEL DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ	PAG.	1
ATTIVITA' E FATTI INERENTI LA NS. SOCIETÀ'	"	2
DELLAMORE FRANCESCO (CHINO)	"	2
TINUPER GIOVANNI - ASSISTENTE DI MINIERA	"	
<u>DAI NOSTRI LETTORI:</u>		
TONINA FACCIANI "A PROPOSITO DEL MONUMENTO"	"	3
DANILO PREDI - I LUOGHI DELLA MEMORIA	..	5
<u>LA MINIERA NELLA LETTERATURA:</u>		
GEORGE ORWELL - IN MINIERA	"	6
BORATELLA E DINTORNI	"	10
<u>LIBRI CONSIGLIATI:</u>		
MARINO MONTI - A L'OMBRA DI DE'	"	11

Elezioni del Direttivo e del Collegio dei Sindaci Revisori della nostra Società.

A tutti i soci, in allegato all'ultimo giornalino, venne inviata una lettera con cui si diede notizia delle dimissioni del nostro Presidente, ing. Orio Severi, e delle decisioni del consiglio direttivo della Società di indire nuove elezioni per il 4 maggio 2002. Che un certo clima di sfiducia all'interno della nostra Società per il

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S. Pietro in Sulferino, 465
47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it
www.romagna.net/minieradiformignano
c/c postale n° 17742479

disagio a trovare, in questo particolare momento, interlocutori per portare avanti il progetto di recupero, a fini museali, del villaggio minerario di Formignano è cosa evidente e manifesta. Quindi lo sconforto dell'amico Orio, che in questi tre anni ha cercato e tentato, pur con i modesti mezzi a nostra disposizione, di creare su questo nostro programma un certo interesse è comprensibile. Diamo atto e lo ringraziamo per il suo impegno, che va sempre sottolineato, è stato svolto con quello spirito di volontariato che ha caratterizzato quel poco o quel tanto di attività che si è riusciti a fare. Il nuovo consiglio dovrà valutare, al più presto, cosa è possibile ancora promuovere; se rimangono da percorrere, al momento, quali e fattibili itinerari per arrivare a delle conclusioni e sciogliere poi delle riserve, anche quelle più drastiche, a cui non avremmo mai voluto giungere.

(Pier Paolo Magalotti)

Diamo qui di seguito il risultato delle votazioni del 4.5.2002 :

Aventi diritto al voto n° 174 Votanti n° 46

Consiglio Direttivo:

Fabrizi Giuliano
Fantini Leopoldo
Gentili Lanfranco
Magalotti Pier Paolo

Martelli Uberto
Rossi Liliano
Severi Orio

Collegio dei Sindaci Revisori:

Bagni Daniele
Serra Rino
Severi Angelo

Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Gallina Piero	£. 193.627
Pellicciardi Ferdinando	£. 96.814
Totale precedente	“ 6.155.000

Totale generale **£. 6.445.441**

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

GIUNCHI GIAN CARLO - Tessello di CESENA
PELLICCIARDI FERDINANDO ROMA

C) Diedi notizia nel giornalino n°1/2002, del 27 gennaio u.s., del versamento di £. 300.000 che il Presidente della nostra Provincia, prof. Piero Gallina, mi fece a favore del nostro monumento e con la promessa di versare ulteriori 200.000 lire in un prossimo incontro. L'occasione si è presentata, il 6 aprile u.s., a San Mauro P. durante la giornata di studio dedicata a “Pascoli socialista”, nel 90° anniversario della morte del grande poeta romagnolo. Puntuale e discreto il nostro Presidente Gallina, ricordandosi della promessa, mi ha consegnato ulteriori 100 euro. Grazie di nuovo sentitamente.
(ppm)

D) Finalmente è arrivata dal Tribunale di Forlì l'autorizzazione alla stampa del nostro giornalino e conseguentemente anche le agevolazioni postali previste. Quando, alcuni mesi fa, le Poste Italiane eliminarono la tariffa per le “stampe” (£.450) e la spedizione seguiva le normali tariffe ci preoccupammo dell'aumentato costo (circa £.300.000) a spedizione!. Ora, usufruendo delle tariffe agevolate (£. 108 a giornalino), il costo totale

si aggirerà sulle 30.000 lire. Un buon risparmio!. Un grazie sentito ancora al dr. Ennio Bonali, che ci ha messo a disposizione **gratuitamente** la sua firma di giornalista patentato.

(ppm)

E) Il p.i. Angelo Giusti di Forlì, appassionato collezionista numismatico e di francobolli , mi ha regalato due bellissime lettere originali della Società delle Miniere Solfuree di Romagna inviate: una da Bologna, il 28 gennaio 1861, ad una ditta di Venezia e l'altra da Perticara, il 6 febbraio 1862, al sig. Luigi Mattei di Mercatino (ora Novafeltria). Le pubblicheremo in un prossimo giornalino. Al momento non ci resta che ringraziare l'amico Giusti per questo prezioso dono.

(ppm)

Dellamore Francesco (Chino) Fotografo di miniere

Il 16 marzo scorso è morto, all'età di 102 anni, Francesco Dellamore. Personaggio importante della vita della nostra comunità, in particolare, per aver documentato con numerose fotografie ogni aspetto di Cesena e della Romagna. Sin dagli anni venti del secolo scorso aveva iniziato a fotografare i luoghi, anche i più reconditi, con rara abilità ed intelligenza, lasciandoci in eredità una documentazione iconografica eccezionale. Lo ricordiamo, e dobbiamo essergli sommamente grati, per le numerose foto di miniera che ci ha messo a disposizione e che fanno parte del nostro bagaglio museale. Lo conobbi a metà degli anni ottanta, quando si iniziò a cercare documenti e foto sulle nostre zolfatare, e fu subito disponibile a fornirci il suo prezioso materiale. Ricordo quando lo accompagnai, in auto, per rivedere le zone dove tanti anni addietro era stato. In particolare per una foto panoramica, da lui eseguita nel 1927, del paese di Borello mi condusse per la strada verso Bora e si fermò in una certa curva da dove aveva eseguita la foto in questione. Mi precisò l'ora, il giorno, l'apertura del diaframma dell'obiettivo e il tempo di posa. Da rimanere increduli!

Francesco Dellamore ha lasciato tutto il suo prezioso archivio fotografico, e non solo, alla Biblioteca Malatestiana di Cesena.

(ppm)

Giovanni Tinuper

Assistente minerario alla Boratella e Formignano.

Nel novembre del 1999 ho avuto la fortuna di intervistare Candina Fusaroli, classe 1906. Una preziosa miniera di ricordi, una memoria storica a cui accedo spesso per avere conferme e precisazioni. Abitava a Monteiotone sino agli anni '60, dove conduceva la "bottega-osteria", nella frazione delle Ville sopra la Boratella. Aveva continuato quell'attività commerciale che la sua famiglia, originaria di Cesenatico, iniziava negli anni subito dopo l'Unità d'Italia, quando le miniere della Boratella erano le più importanti della Romagna. Fra le tante notizie di fatti o personaggi gravitanti attorno alla miniera, mi raccontò di una inondazione provocata dal torrente Boratella, a seguito di un violento acquazzone, nell'estate del 1898, quando sua madre aspettava il primo figlio, che nascerà poi nell'ottobre di quell'anno. La descrizione fattomi di quell'evento, a lei raccontata in anni successivi, mi colpì perché la madre, che stava facendo la sfoglia, fu salvata dalla cognata che riuscì a condurla verso la caserma dei carabinieri, in un punto più alto, quando già le acque limacciose ed impetuose del torrente erano entrate nella loro abitazione. Un altro particolare è che da quel giorno il torrente Boratella venne chiamato anche "rio delle cappelle", perché un ambulante, che esponeva i suoi copricapi sulla bancarella del povero mercato, vicino alle miniere, vide galleggiare il suo importante e prezioso capitale, perso per sempre, nelle acque torbide. Questo il racconto della Candina che vedremo si innesta, in modo puntuale, nella vicenda del nostro Giovanni Tinuper, nato a San Gregorio di Belluno nel 1858 e morto a Cesena nel 1952. Ma un'altra piccola precisazione occorre che venga data al lettore per comprendere meglio come questo personaggio sia ritornato fra noi, a "farsi conoscere", con due episodi della sua movimentata vita in miniera. Nel numero scorso del nostro giornalino ho esposto l'iniziativa, che si sta portando avanti con alcuni alunni del Liceo Scientifico di Cesena, sull'Inchiesta Jacini. Ho conosciuto, in tale occasione, la prof.ssa di lettere dei ragazzi, Laura Benzi, che saputo del mio interesse per la miniera mi fece presente che suo bisnonno era un certo Giovanni Tinuper, assistente e

dirigente minerario a Formignano. Mi avrebbe fatto avere qualche documento su di lui. Puntualmente, mi sono arrivate due fotocopie del diploma per il conferimento della medaglia d'argento al valor civile, da parte del Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, al Tinuper per atti di eroismo, che ora vado ad esporre, avvalendomi, in particolare della documentazione ufficiale trovata, all'Archivio di Stato di Forlì, "nel riservato Gabinetto del Prefetto" alle buste 181 e 161.

Il Sindaco del Comune di Mercato Saraceno inviava una delibera di Giunta, nel settembre 1898, al Prefetto di Forlì per la proposta di ricompensa al valor civile a favore del Tinuper, con la seguente narrazione del fatto:

"Il Tinuper, già fregiato di medaglia d'argento al valor civile, assieme al Brig. dei Reali Carabinieri, Frigatti Edmondo e car. Alberghini Edoardo nella circostanza dell'inondazione avvenuta il 28 luglio 1898 per lo straripamento dei torrenti Boratella e Salvedone, in Comune di Mercato Saraceno, senza curare la propria vita salvò quella di diverse persone circondate dall'acqua, la quale aveva raggiunto l'altezza di mt. 1,70, fra cui la maestra elementare con dieci alunni."

Il 28 febbraio 1899 il Presidente del Consiglio dei Ministri, che aveva anche l'interim degli Interni, Luigi Pelloux firmava il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno, di conferimento della medaglia d'argento a Giovanni Tinuper.

Quindi l'evento dell'inondazione del rio Boratella, del luglio 1898, raccontato dalla Candina, si arricchisce ulteriormente con l'episodio di eroismo per il salvataggio della maestra e di 10 alunni della scuola elementare. Veniamo anche a conoscenza che nella frazione di Boratella, sul finire dell'800, era in funzione un plesso scolastico. (Sarebbe interessante sapere quando questo venne creato, poiché la presenza di una simile istituzione in un territorio così abbandonato, socialmente parlando, è un primo passo di miglioramento e di elevazione per quella povera e sventurata gente.)

L'altro fatto, cui si riferisce il conferimento dell'altra medaglia d'argento al valore civile, avveniva, il 23 settembre 1893, in Comune di Teodorano e più precisamente nella miniera solfurea di Rio Salso.¹ Il 5 marzo 1895 il Presidente del Consiglio dei Ministri, che aveva anche l'interim degli Interni, Francesco Crispi firmava il decreto, pubblicato sulla Gazzetta

¹ La miniera di Rio Salso si trovava nella valletta tra Tessello e Teodorano. Il Rio Salso è il torrente che attraversa Fratta Terme.

Ufficiale del Regno, di assegnazione della medaglia d'argento a Giovanni Tinuper. La proposta, inviata dal Sindaco di Teodorano al Prefetto di Forlì, esponeva il fatto come segue: **Nel predetto giorno 23 settembre 1893 nella miniera di Rio Salso si incendiò un capannone di legno entro cui eravi un pozzo profondo circa 160 metri, interamente rivestito di legno. Il fuoco poté in breve essere domato nella parte superiore del pozzo, ma per precauzione vi fu lasciato a guardia il bracciante Eugenio Riciputi coll'ordine di buttare acqua nel pozzo se vedesse uscir fumo. Costui invece discese nel pozzo e non vedendolo risalire fu dato l'allarme. Accorsero fra altri l'assistente Tinuper e il zolfataio Bedotti Achille che coraggiosamente discesero nel pozzo alla ricerca del Riciputi. Più tardi sovraggiunto il cottimista Della Rosa e constatato che più nessuno risaliva, insieme al zolfataio Ragazzini scese nel pozzo. A 60 metri circa trovarono il Tinuper mezzo asfissiato, che fu poi estratto da certo Romboli Francesco calatosi con una fune, mentre essi in grave stato riuscirono a stento a risalire. I due primi scesi cioè il Riciputi e il Bedotti perdettero miseramente la vita. Ciò premesso, parendomi che l'atto coraggioso compiuto dagli individui nominati meriti speciale considerazione, anche per il gravissimo pericolo corso nel tentare di salvare i compagni propongo che sia loro concessa una ricompensa al valor civile.**

La medaglia d'argento veniva concessa oltre al Tinuper anche al Bedotti mentre quella di bronzo a Della Rosa Giovanni, Ragazzini Antonio e Romboli Francesco.

L'abnegazione ed il coraggio nell'aiutare i compagni di lavoro, che venivano a trovarsi in difficoltà nelle gallerie della miniera, saranno le peculiarità che connoteranno l'intero universo delle zolfatare cesenati. Diventeranno orgoglio di questa classe di lavoratori, a tal punto, che, ancora oggi, si parla di tante gesta eroiche, compiute nei numerosi incidenti minerari, quando si rievoca il duro lavoro della "buga".

(Pier Paolo Magalotti)

Dai nostri lettori

A) Dalla nostra socia e scrittrice Tonina Facciani, il cui bel libro "**Libro aperto**" è stato recensito nel nostro giornalino n°1 del 20/1/2001, riceviamo questa breve corrispondenza. Partendo dal monumento al minatore, la Tonina (*che lavora nel chiosco piadina della piazza - e questo per i non*

informati) già si identifica con l'atmosfera, che, voglio sperare, sarà più amabile nella rinnovata piazza Indipendenza di Borello. Con quel color giallo .. *zolfo del pavimento*, che rievoca la miniera e le panchine dove, finalmente, ci si potrà sedere in tutta tranquillità a parlare, ad ascoltare e i nipotini si muoveranno liberamente, nel nuovo spazio, senza la compagnia, come è oggi, di quelle mastodontiche ed ingombranti auto in sosta. Già prevedo che, tra un'evoluzione ed una piadina, la Tonina racconterà al "viandante moderno", che chiederà di quel monumento, le favolose storie della miniera, che come piccole scintille di polvere solfurea la sua fantasia saprà incendiare e rendere sfavillanti nel cielo smorto della nostra quotidianità.

Un sincero augurio per la prossima fatica che un libro sempre crea, non fosse altro per le emozioni che si vorrebbe contagiare a chi di quel libro diventerà, si spera, soddisfatto fruitore.

(ppm)

Sempre a proposito del Monumento al Minatore ..

Aspetto di lavorare in compagnia del "Bronzo al Minatore", che verrà presto collocato al centro di Piazza Indipendenza a Borello. La Scultura ci aprirà un costante varco sul passato. Ho già avuto modo di contemplare l'opera; qualcuno mi mostrava la polvere di zolfo minuziosamente riprodotta sull'orlo dei pantaloni, spiegandomi che la sera dei tempi, il padre minatore scrollava il residuo di quella polvere vera sul fuoco, per allietare in quell'attimo di scintillio e crepiticcio, i bambini; e forse un po' anche i grandi.

Mentre immagino sorgere la nuova Piazza, sono oltretutto lusingata di come "**Libro Aperto**" rimanga aperto...; anche fra le righe di questo giornale.

Forse da più parti mi stanno chiedendo di scrivere ancora? Si afferma che uno scrittore debba tirare fuori almeno un libro ogni due anni; il mio termine ormai è scaduto, tuttavia dovrei farcela. Devo constatare che i tempi di un libro dipendono

davvero da “troppe cose”: non tutto ciò che si scrive può essere ricucito in un libro, molte riflessioni che si pensano non si scrivono; fra quello che si riesce a scrivere, molto resta “disgregato” e ben che vada, può durare il tempo di una rivista (anche questo è un lavoro importante), oppure letto solo agli amici; o una sera in qualche luogo (la serata a Casalbano ci ha dimostrato che va bene anche una chiesa per leggere insieme!). Ciò che conta è non arrendersi.

Ma io vorrei rispondere anche a coloro che mi hanno definita un po' sprecata e sacrificata dentro un chiosco di nove metri quadrati. Ciò mi ha divertito e rispondo spiegando che il chiosco ha tre finestre che danno sulla piazza, dove circola la vita paesana, cosicché ho modo di lavorare con le mani e nello stesso tempo osservare e ascoltare; far lavorare la mente. Può capitare che insieme alla piadina sia distribuito un “insolito companatico”: una rivista, una poesia, o solo recitato un verso per scherzo; così vedo la gente ringraziare due volte. Credo che la Cultura possa essere scritta anche con la “c” minuscola, ed è quella che facciamo lì. Non servono grandi Biblioteche, sale Universitarie, ambienti culturali elevatissimi per uno scambio di vedute, per lanciare un messaggio, per creare un movimento di pensiero...A me accade di dover appuntare su qualche foglio o rovescio di scontrino, la “raffica ispirativa” proprio nel momento in cui arriva, (per poi lavorarci in seguito), a discapito di qualche piadina o crescione bruciato. E poi “il chiosco” è un buon osservatorio per “fotografare” genitori quando attendono i propri figli all'uscita di scuola. C'è chi arriva troppo presto, chi arriva troppo tardi e si perde la chiacchierata. C'è chi parcheggia l'ingombrante Land Rover in mezzo, provocando sempre una discussione. C'è il genitore nervoso e frettoloso, ma c'è anche la mamma dolcissima che accoglie il figlio con un sorriso e l'ascolta in tutto quello che ha da raccontare di un giorno di scuola. Mi

è simpatico il padre che gioca la figlia nelle braccia come sia una palla e poi la infila in macchina scusandosi della fretta. E pazienza se c'è chi si dimentica di ritirare il figlio, e lui e la maestra devono attendere anche un'ora prima che il disguido sia chiarito. E poi ogni particolare, anche minimo e banale m'insegna a conoscere la gente. Concludo che questa è semplicemente “La Condizione di vita di uno scrittore”! A presto.

(Facciani Tonina)

B) Danilo Predi ci invia questo “foglietto” leggero del suo diario nascosto tolto da quell'archivio favoloso che è la nostra memoria. Fra l'altro ricorda, emozionandosi, il vecchio professore di Borello “Bagiaròn”: un po' trascurato nel vestire, con gli zoccoli di legno rumorosi, introverso, con quelle mani grandi, ruvide da lavoratore del suo orto, come in tanti l'abbiamo conosciuto. Mi hanno raccontato alcuni minatori, che ora non ci sono più, che fu il professore “Bagiaròn” con il suo interessamento, andando a Roma direttamente da Mussolini (sic!), a far riaprire la miniera di Formignano, quando negli anni venti venne chiusa. La Montecatini aveva già iniziato a trasferire diverso materiale, in quel di Perticara, assieme a numerose maestranze.

I Luoghi della Memoria

Si può partire, andare lontano, viaggiare per mari e per monti, dare sfogo alla modernità spaziale, ma ci sono dei luoghi da dove la memoria non parte mai, resta lì incollata, parla con l'anima e con il cuore, celebra i suoi riti, eleva i suoi canti e le sue preghiere, costruisce i suoi monumenti. Così fa con certi luoghi della mia terra agricola, mineraria e solfatarata.

Questo non è un estraniarsi dal mondo in cui viviamo, piuttosto è saper scorgere che c'è un nesso vitale e profondo tra ciò che la memoria esprime e ciò che si deve fare nel quotidiano per non essere azzerati, diventare un numero su una piazza o una carta di credito nel supermercato.

Celebrare, pregare, cantare, costruire, appartengono all'ordine del fare, che esprime e manifesta quei sentimenti che ci vengono da

quei luoghi, da quella gente che li hanno costruiti e che noi abbiamo ricevuto in eredità. Molti sono gli eventi che esigono di essere celebrati: Celebriamo soprattutto ciò che è importante per una comunità ed è bene celebrare un valore che ci costruisce come uomini, che affonda le sue radici nei luoghi veri della storia e li valorizza.

Per fare questo occorre avere quei luoghi nella memoria, visitarli, percorrerli per strade e sentieri, infiltrarsi veramente nella “buga” e scoprirne così il suo fascino dantesco.

Dei miei calanchi e delle relative forre, conosco nomi, *bughe* di ogni fosso e per quanto possibile la relativa storia, anche se non c'è un solo sasso, un nome scritto, delle date, niente che ne ricordi le vicende, i morti, gli atti eroici e spaventosi che li si verificarono.

Chi ricorda la storia di *Brask* (Braschi di Falcino) se non la memoria tramandata; l'uomo che rappresentava la protezione civile del tempo (1700), il pompiere che deviò un fosso d'acqua e lo immise nella discenderia per spegnere un incendio, il recuperatore dei morti e dei vivi sepolti sotto terra, che morì per questi suoi servizi?

Di scritto nella storia relativamente al caso c'è poco: negli atti del libro dei morti ho trovato solo il nome, la data e il luogo dove morì. Per quanto sopra devo dire che ho avuto il supporto di un grande maestro di storia locale, civile e naturale.

Tale era il prof. Giovanni Bonoli, un virgiliano che rifuggiva il paese, la piazza dove tutti si incontrano, diceva, ma nessuno esiste se non nel pensiero dominante dell'altro.

Perciò “e *profesor Bagiaròn*”, come era volgarmente chiamato, andava con alcuni suoi allievi a pascolare le sue capre nei calanchi e di questi ne raccontava le storie, li elogiava per la pace, la tranquillità che concedevano, per quei doni che avevano elargito e che ancora elargivano.

Raccoglieva erbe selvatiche: ramolacci, pimpinella, borraggine e con i sileni (*stridal*) dai fiori molto facili, per una cultura classica come era la sua, nel ricreare l'immagine fantasiosa degli esseri umani, ci parlava. Egli raccoglieva sempre un fiore o un sasso e li deponeva all'ingresso di una tana o di una *buga* in omaggio agli esseri che li c'erano stati o c'erano ancora. Alle volte celebrava il luogo suonando i pifferi che lui stesso costruiva con uno stelo di “*caneza*” o di avena; uno in chiave di Sol e l'altro in Fa e diceva che di quel suono tutti così si allegravano.

Erano favole, comportamenti ridicoli, o espressioni amorevoli e celebrative dell'anima per quel luogo? Io ho recepito il tutto come espressioni dell'anima.

Per le feste pasquali ho voluto celebrarne il ricordo e mi sono infilato nel fosso del Budro, entrando dalla Tavernaccia; il giorno dopo, in quello di Falcino dell'acqua sulfurea e salata. Le acque ci sono ancora, ma l'ambiente della mia giovinezza e del professore non c'è più.

Solo una selva selvaggia di spini arreda il luogo con cinghiali, caprioli, volpi e istrici che vi albergano, scavano e prosperano.

Non per questo i miei luoghi della memoria hanno perso il loro fascino. Sono diventati delle oasi naturali, con un silenzio quasi religioso che si addice alla pace dei morti e dei vivi e con tanti sileni, quegli esseri mitologici dalla pancina gonfia che sicuramente tengono compagnia alla memoria assieme alle pimpinelle e ai ramolacci: nutrimento principale dei solfatari di una volta.

(Danilo Predi)

Come sempre a tutti gli attenti lettori un grazie sentito; attendiamo altri contributi per rendere più interessante questo nostro notiziario.

La miniera nella letteratura

Il prof. Luigi Riceputi da quando “è entrato come lettore e visitatore in <Paesi di Zolfo> pone una attenzione particolare e specifica, nei suoi viaggi letterari, (che sappiamo essere assai intensi) verso quel mondo altro, <infero>, che non sta fra noi ma sotto di noi”, cioè la miniera. Ci propone questa perla di <letteratura mineraria> tratta da “*Nel ventre della balena*”, una raccolta di saggi di George Orwell del 1937. Questa sua <discesa> agli inferi è “una toccante immersione in una miniera di carbone inglese”. Lo scrittore, nato nel 1903 e morto a Londra nel 1950, partecipò alla guerra civile spagnola e traspose questa sua esperienza in “*Omaggio alla Catalogna*” (1938). Le opere più conosciute sono, senza dubbio, “*La fattoria degli animali*” (1945) dove viene rappresentata una società comunista e il romanzo di fantapolitica “*1984*” (1948) in cui viene descritto con preveggenza il controllo oppressivo da parte di un regime totalitario della vita privata di un singolo cittadino. Il testo di una decina di pagine viene proposto in due puntate.

IN MINIERA

Di George Orwell.

La nostra civiltà, con buona pace di Chesterton,¹ si fonda sul carbone più di quanto si creda, fintanto che non ci soffermiamo a riflettere sulla questione. Le macchine che ci tengono in vita e quelle che ne creano di nuove dipendono direttamente o indirettamente dal carbone. Nel metabolismo del mondo occidentale il minatore è secondo solo al coltivatore della terra. Egli è una specie di fuliginosa cariatide che porta sulle spalle tutto ciò che *non* è annerito. Per questa ragione vale veramente la pena di osservare il processo con il quale viene estratto il carbone, ammesso che vi se ne presenti l'occasione e che ve ne prendiate la briga.

Quando si scende in miniera è importante cercare di raggiungere il fronte del carbone, là dove sono in azione i «riempitori». Ciò non è facile, poiché durante l'orario di lavoro i visitatori non sono graditi e sono di impaccio; d'altro canto andarci in qualsiasi altro momento vi darebbe una impressione completamente distorta. Di domenica, ad esempio, la miniera sembra quasi un ambiente tranquillo. Il momento buono per andarci è quello in cui le macchine sono sotto pressione, l'aria è densa di fuliggine e si può realmente vedere ciò che fanno i minatori. Sembra l'inferno, almeno così come io lo figuro nella mia mente. Ci sono tutte quelle cose che uno si immagina ci siano: caldo, rumori, confusione, oscurità, aria irrespirabile e soprattutto uno spazio insopportabilmente limitato. C'è tutto meno che il fuoco, sostituito da flebili raggi di lampade Davy¹ e torce elettriche che riescono a malapena a penetrare la fitta coltre di polvere.

Quando finalmente siete arrivati, impresa assai ardua che vi spiegherò tra breve, dovete strisciare attraverso l'ultima fila di travi di sostegno del pozzo e vedete davanti a voi una parete di un nero lucente, alta tre o quattro piedi². Questo è il fronte del carbone. Sopra la vostra testa un levigato soffitto di roccia, da cui viene estratto il carbone. Sotto ancora roccia, per cui la galleria in cui vi trovate è alta quanto lo è la vena di carbone, probabilmente non più

¹ Gilbert Chesterton (1874 –1936) Scrittore inglese. Cattolico impegnato nella difesa dei valori tradizionali è noto per romanzi polizieschi che hanno per protagonista un prete <Padre Brown>.

¹Davy Humphry (1778 –1829) chimico inglese, inventò una lampada di sicurezza, che porta il suo nome, in cui una fitta reticella metallica impedisce alla fiamma di propagarsi all'esterno.

² Unità di misura inglese pari a mt.0,3048.

di una yarda³. La prima sensazione, che per un attimo domina tutte le altre, è lo strepito assordante e terribile che proviene dal nastro trasportatore. Non potete vedere lontano perché la nebbia di pulviscolo rimanda il raggio della vostra lampada, ma potete vedere ai lati la fila di uomini seminudi inginocchiati, alla distanza di quattro o cinque yarde l'uno dall'altro, mentre conficcano le pale nel carbone caduto e se lo gettano dietro le spalle alimentando il nastro trasportatore, una cinghia di gomma larga circa due piedi che scorre dietro di loro alla distanza di una o due yarde, trasportando in continuazione un fiume scintillante di carbone. In una grossa miniera si può arrivare a trasportare diverse tonnellate di materiale al minuto. Il carbone viene convogliato in certi punti dei cunicoli principali, di qui immesso in vasche che ne contengono mezza tonnellata, quindi trainato in carrelli e portato fuori mediante montacarichi.

E impossibile osservare i «riempitori» al lavoro senza provare un senso di invidia per la loro robustezza. Il lavoro che fanno è orribile e quasi sovrumano per una persona normale. Infatti essi non solo spostano quantità incredibili di carbone, ma lo fanno stando in una posizione che raddoppia o addirittura triplica la fatica. Devono rimanere inginocchiati tutto il tempo — non potrebbero alzarsi senza urtare il soffitto — e voi potete capire che sforzo tremendo sia, se provate a farlo. Spalare il carbone è relativamente semplice quando si sta in piedi in quanto si può far uso delle ginocchia e delle cosce per accompagnare la pala nel movimento; in ginocchio tutto lo sforzo ricade sulle braccia e sui muscoli addominali. Le altre condizioni, poi, non rendono certo le cose più semplici. C'è il calore — in alcune miniere veramente soffocante — e la polvere di carbone che vi tura la gola e le narici e si raccoglie sulle palpebre, c'è l'incessante battito del nastro trasportatore che, data la ristrettezza del luogo, somiglia più allo strepito di una mitragliatrice. Ma i «riempitori» guardano e lavorano come se fossero fatti di ferro. E sembrano veramente di ferro — come statue scolpite — sotto lo strato uniforme di polvere di carbone che li ricopre dalla testa ai piedi. Solo quando si vedono i minatori giù in miniera e nudi ci si rende conto che splendidi esseri siano. La maggior parte sono minuti (quelli più robusti sono in condizione di svantaggio) ma quasi tutti hanno dei corpi plastici; ampie spalle che si assottigliano fino alla vita agile e snella, piccole natiche e cosce muscolose, senza un filo di carne superflua. Nelle miniere più calde ed afose indossano soltanto un paio di mutande leggere, zoccoli e ginocchiere; in quelle ancora più calde solo

³ Unità di misura inglese pari a mt.0,9144.

zoccoli e ginocchiere. E' difficile capire dal loro aspetto se sono giovani o vecchi. Potrebbero avere anche sessanta o sessantacinque anni, ma così neri e nudi sembrano tutti uguali. Nessuno che non avesse un corpo giovanile ed una figura degna di una Guardia della Regina potrebbe fare quel lavoro; qualche chilo in più intorno alla vita e sarebbe impossibile stare continuamente piegati. Non potrete mai dimenticare questo spettacolo una volta che l'avete visto — la fila di uomini curvi, inginocchiati, fuliginosi, che muovono l'enorme pala con mirabile forza e destrezza. Lavorano per sette ore e mezza, teoricamente senza interruzione in quanto non c'è «l'intervallo». In realtà si prendono circa un quarto d'ora durante il turno per consumare il cibo che si sono portati, di solito un pezzo di pane con sugo di carne e una bottiglia di tè freddo. La prima volta che osservavo i «riempitori» al lavoro mi capitò di posare la mano su qualcosa di viscido tra la polvere di carbone. Era un pezzo di tabacco masticato. Quasi tutti i minatori masticano tabacco, si dice che sia ottimo contro la sete. Probabilmente dovrete scendere in più di una miniera prima di arrivare a comprendere quello che si svolge intorno a voi. Questo accade principalmente perché il semplice sforzo per spostarsi rende difficile notare qualcosa d'altro. In certo modo è persino deludente, o perlomeno diverso da come l'avevate immaginato. Entrate in una gabbia, una scatola d'acciaio larga quanto una cabina telefonica e lunga tre volte tanto. Accoglie dieci uomini ma in realtà viene stipata come una scatola di sardine ed un uomo di alta statura non può starci eretto. Le porte d'acciaio si chiudono e qualcuno che manovra i dispositivi di avvolgimento vi cala nel vuoto. Provate una sensazione momentanea di nausea allo stomaco ed avete l'impressione che le orecchie vi scoppino, tuttavia non avvertite il movimento sino a quando siete verso il fondo e la gabbia rallenta così bruscamente che giurereste di stare risalendo. A metà corsa si raggiungono forse 60 miglia⁴ orarie; in miniere più profonde anche di più. Quando uscite vi trovate probabilmente a 400 yarde di profondità. Come a dire che avete sulla testa una montagna di tutto rispetto; centinaia di metri di solida roccia, ossa di animali estinti, sottosuolo, pietre focaie, radici di cose viventi, erba, e mucche che pascolano, tutto sospeso sul vostro capo e sorretto solo da puntelli di legno dello spessore di un polpaccio. Eppure, a causa della velocità con cui siete discesi e per la totale oscurità in cui avete viaggiato, non avete l'impressione di essere più in basso di quanto lo sareste nella metropolitana di Piccadilly.⁵

⁴ Unità di misura inglese pari a mt. 1609.

⁵ Famosa piazza di Londra.

Grande stupore provocano però le enormi distanze orizzontali che si percorrono nel sottosuolo. Prima ancora di entrare in una miniera avevo immaginato in modo indistinto il minatore che esce dall'ascensore e raggiunge la vena carbonifera a pochi passi di distanza. Non mi ero reso conto che prima di arrivare al punto di lavoro il minatore può essere costretto a strisciare nei cunicoli per una distanza pari a quella tra London Bridge e Oxford Circus.⁶ All'inizio, naturalmente, si scava un pozzo in prossimità dello strato di carbone. Quando poi questo strato è esaurito e se ne sfruttano dei nuovi, i lavori si allontanano sempre più dal fondo del pozzo. La distanza media tra il fondo del pozzo e la vena carbonifera è di un miglio; tre miglia sono una distanza del tutto normale; si dice addirittura che in alcune miniere il tratto sia di ben cinque miglia. Tuttavia non si può fare un paragone tra le distanze all'aperto e quelle sottoterra. Considerate che in quelle miglia non ci sono, al di fuori del cunicolo principale (e assai difficilmente anche là), dei punti dove un uomo possa stare in piedi.

Non ci se ne rende conto fin quando non si è avanzati per qualche centinaio di yarde. Si comincia a procedere in posizione leggermente curva lungo la galleria debolmente illuminata, larga 8-10 piedi e alta circa 5, con le pareti costituite da grosse lastre di argilla, come le mura di pietra del Derbyshire.⁷ Ogni poco ci sono puntelli di legno che sorreggono le travi e le traverse; alcune di queste ultime si sono deformate in curve fantastiche sotto le quali dovete chinarvi. Generalmente non è piacevole affondare i piedi nella polvere densa o nei pezzi di argilla sporgenti e in alcune miniere dove si trova dell'acqua c'è sporco come sull'aia di una fattoria. C'è anche il binario per i vagonetti del carbone, come binari di una ferrovia in miniatura, con le traversine alla distanza di uno o due piedi, lungo il quale è assai faticoso camminare. Ogni cosa è grigia di polvere argillosa; c'è un penetrante odore di polvere che sembra lo stesso in tutte le miniere. Si vedono marchingegni misteriosi di cui non si riesce mai a capire la funzione e fasci di arnesi imbracati da fili metallici e talvolta dei topi che sfrecciano, fuori dal raggio delle lampade. Sono stranamente comuni, specialmente nelle miniere dove ci sono o ci sono stati dei cavalli. Sarebbe interessante sapere come sono riusciti a giungere in quel luogo; è presumibile che siano caduti giù per il pozzo — si dice infatti che un topo può cadere da qualsiasi altezza senza ferirsi in virtù della sua superficie corporea così grande rispetto al suo peso. Vi appiattite nuovamente contro il muro, facendovi strada fra file di vagonetti che procedono a scossoni

⁶ Sono stazioni della metropolitana di Londra.

⁷ Regione inglese.

verso il pozzo, tirati da un lunghissimo cavo d'acciaio manovrato dalla superficie. Si procede ancora passando attraverso tende di tela e robuste porte di legno che una volta aperte lasciano uscire violente correnti d'aria. Queste porte sono parte essenziale del sistema di ventilazione. L'aria viene aspirata dal pozzo per mezzo di ventilatori e l'aria fresca entra da un lato spontaneamente. Tuttavia, se l'aerazione non fosse controllata, l'aria prenderebbe la via più breve non raggiungendo i punti più bassi; perciò tutti i cunicoli devono essere ben ripartiti.

Al principio è quasi un gioco camminare in posizione curva, ma ben presto passa. Io sono svantaggiato dal fatto di essere molto alto ma quando il soffitto non è a più di 4 piedi di altezza è un'impresa ardua per tutti avanzare, eccetto che per un nano o un bambino. Infatti non solo ci si deve piegare in due ma bisogna anche tenere il capo alzato per vedere le travi e poterle evitare. Di conseguenza si ha sempre il torcicollo, e questo è nulla in confronto all'indolenzimento delle ginocchia e delle cosce. Dopo mezzo miglio (e non sto esagerando) diventa un'agonia insopportabile. Cominci a chiederti se mai arriverai in fondo e soprattutto come diavolo farai a tornare indietro. L'andatura si fa sempre più lenta. Arrivi in un tratto di circa duecento yarde dove tutto è estremamente basso e ti devi fare strada in posizione rannicchiata. Poi, improvvisamente, la volta si schiude in una misteriosa altezza, probabilmente teatro, a suo tempo, di una frana, e per ben venti yarde puoi camminare in piedi. Il sollievo che se ne trae è immenso. Ma dopo c'è di nuovo un percorso basso lungo circa cento yarde e poi un susseguirsi di travi sotto le quali si deve camminare carponi. Così ti metti a quattro zampe, ed anche questo è un sollievo dopo essere stato accovacciato. Quando le travi sono terminate e cerchi di alzarli ti accorgi che le ginocchia ti hanno abbandonato e si rifiutano di tirarti su. Ignominiosamente chiedi una sosta dicendo che vorresti riposarti per qualche minuto. La guida (un minatore) ti comprende. Sa che i tuoi muscoli non sono uguali ai suoi. «Ancora 400 yarde» vi dice in tono incoraggiante. E voi pensate che potrebbe benissimo intendere 400 miglia. Finalmente giungete in un modo o nell'altro alla vena di carbone. Avete camminato per un miglio, impiegando quasi un'ora; un minatore lo avrebbe percorso in non più di venti minuti. Una volta arrivato non puoi fare a meno di accasciarti sulla polvere di carbone per recuperare le forze, prima di riuscire ad osservare lo svolgimento dei lavori con un minimo di lucidità.

Il ritorno è peggiore dell'andata, non solo perché sei già esausto ma anche perché il

tragitto sino al cunicolo è leggermente in salita. Percorri i bassi cunicoli alla velocità di una tartaruga e non provi più alcuna vergogna nel chiedere una sosta quando le ginocchia cedono. Anche la lampada che porti diventa un intralcio e se inciampi sei capace di lasciarla cadere; nel qual caso se è una lampada Davy si spegne. Schivare le travi si fa sempre più difficoltoso e, talvolta, ti dimentichi perfino di schivarle. Provi a camminare con la testa abbassata come fanno i minatori e batti la schiena. Succede anche a loro di battere la schiena, talvolta. Questa è la ragione per cui in miniere molto calde, dove è necessario andare seminudi, la maggior parte dei minatori ha i cosiddetti «bottoni sulla schiena» ovvero delle croste permanenti in corrispondenza di ogni vertebra. Quando il percorso è in discesa i minatori talvolta si armano dei loro zoccoli che sono incavati nella parte inferiore e si lasciano scivolare fino al binario dove si trovano i carrelli. Nelle miniere dove lo spostarsi è molto disagiata, i minatori portano dei bastoni, lunghi circa due piedi e mezzo, incavati al di sotto dell'impugnatura. In luoghi ad altezza d'uomo si tiene la mano in cima al bastone, mentre nei luoghi bassi la si fa scivolare nella parte cava. Queste mazze sono di grande aiuto ed i caschi antiurto di legno — invenzione relativamente recente — sono una vera benedizione. Somigliano agli elmetti di acciaio francesi o italiani, ma sono ricavati da una sorta di midollo delle piante, molto leggeri e così resistenti che è possibile ricevere un colpo violento sulla testa senza accorgersene. Quando finalmente torni in superficie, sei stato sottoterra forse tre ore camminando per due miglia, sei più esausto di quanto lo saresti se avessi percorso venticinque miglia all'aria aperta. Durante la settimana successiva le cosce sono così irrigidite che scendere le scale si rivela un'impresa arduissima; devi guadagnarti la discesa in una bizzarra posizione obliqua, senza piegare le ginocchia. Gli amici minatori notano la rigidità del tuo incedere e ti prendono in giro. (Ti piace lavorare in miniera, eh? e così via). Eppure persino un minatore che sia stato a lungo assente dal lavoro — ad esempio per malattia — quando ritorna in miniera, i primi giorni, soffre tremendamente.

(I-continua nel prossimo numero)

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.

Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì –
busta n° 84 fasc. 441

Spesso, nell'ambiente difficile, duro della miniera, venivano a crearsi aspetti di marginalità nei confronti di alcuni individui, magari introversi, oggi diremmo “un po' difficili”, che divenivano le vittime sacrificali di altri lavoratori. Si instaurava quel comportamento vessatorio, che, oggi, i sociologi chiamano con quel termine inglese, assai usato, di “*mobbing*”, e tipico del posto di lavoro (che deriva dal verbo inglese “*to mob*” = assalire, aggredire).

Il fatto delittuoso, che andiamo a documentare, avviene nella miniera della Busca di Formignano, il 28 settembre 1871. I protagonisti sono: Giorgini Sante detto *Salsiccia*, nato a Lugarara il 19 gennaio 1850, celibe e lavorante nella miniera; Capanni Pompeo, nato a Tessello nel 1853, anche lui zolfataro. Sia il Giorgini che il Capanni (l'omicida e la vittima) sono **analfabeti**. Nei verbali di interrogatorio, condotti dal Pretore di Cesena, compaiono termini non proprio usuali per persone che si esprimevano nel solo dialetto, come *attestare, affibbiare, occipite, tollerare, desistere, sortire etc..* Si comprende, quindi, che la testimonianza esposta in un certo stile e con l'uso di determinate parole diventa importante nel successivo dibattimento processuale, in modo da far pendere la bilancia

del giudizio finale verso una configurazione di “legittima difesa”, anche in presenza di efferati omicidi, ed ottenere, pertanto o una assoluzione o un pena lieve. Va anche considerato che questi imputati non potevano permettersi principi del foro di primo ordine, ma solo avvocati difensori “d'ufficio”. La sentenza di condanna o meno del Giorgini non è stata trovata nel fascicolo processuale.

Preziosa sarà la testimonianza, rilasciata al Pretore di Cesena il 7 di ottobre successivo all'omicidio, di Montalti Giovanni, impiegato nella miniera della Busca e che troveremo o testimone o implicato in altri fatti di sangue negli anni successivi:

.....*Conosco sia Giorgini Sante che Capanni Pompeo. Nella sera del 28 dello scorso mese quando avvenne il ferimento del Capanni a poca distanza dalla cava Busca, ove risiedo per ragione d'impiego, io mi trovavo a poca distanza e sebbene non vedessi il principio del fatto so però per averlo udito dire dalla Maltoni Domenica che il Giorgini era stato provocato dal Capanni con sassate, che lo avevano colpito due volte, una al capo ed una ad un fianco. Quando io sortii dalla mia casa io sentii il rumore dell'alterco che avveniva a pochi passi fra il Capanni ed il Giorgini, e li vidi entrambi quando il Capanni fuggiva ed il Giorgini lo inseguiva, ma quando questi raggiunse l'altro e lo ferì io non potevo vederli perché nel correre lungo una discesa fiancheggiata da una strada con muro si erano portati al coperto della mia visuale. Anzi conoscendo che l'affare si faceva serio mi diressi in fretta verso il punto ove dovevano sbucare sulla strada, ma non arrivai in tempo perché incontrai invece il Capanni ferito alla sinistra del torace che si dichiarava bello e spacciato, ed il Giorgini fuggiva in direzione di Formignano tenendo in mano un coltello che io non saprei dire se fosse molto lungo perché egli mi era già alla distanza di ottanta – novanta metri. Lo inseguì per arrestarlo, molti altri si posero poi sulle sue tracce ma non poterono raggiungerlo perché si faceva notte. Sta di fatto che il Giorgini era perseguitato e molestato da tutti i zolfatari e specialmente dai più giovani, i quali lo insultavano lo percuotevano per futili motivi, ed ogni cosa che accadesse era lui che ne portava la colpa. In quel pomeriggio poi per quanto ho scoperto la cosa fu così: abbatutosi il Giorgini con due ragazzi che si chiamano Fabbri Giuseppe e Mazzi Luigi, questi lo provocarono e l'urtavano. Egli stancatosi lanciò uno schiaffo ad uno di loro; arrivato il Capanni lo avrebbe rimproverato dandogli del vigliacco e ladro per cui risentitosi il Giorgini gli avrebbe risposto che*

attendesse ai fatti suoi. Allora il Capanni allontanandosi alquanto sarebbe ricorso ai sassi ed avrebbe colpito il Giorgini. Difatti io stesso nel sortire vidi delle pietre che lanciate dal basso ove era il Capanni andavano a cadere più in alto ove era il Giorgini il quale inseguì poi come dissi e ferì il Capanni.

Intorno alla condotta del Giorgini nulla mi consta di sfavorevole, se non che io l'ho visto più volte in possesso di un coltello serramanico, con lama robusta e lunga 20 centimetri. Altro non ho da dire.

Il Capanni ferito gravemente verrà portato all'Ospedale di Cesena; il giorno 29 settembre il Pretore riuscirà ad interrogarlo:

...Verso le ore sei pomeridiane sulla strada presso la miniera Busca, vidi un tale detto Salsiccia, zolfataro egli pure, che stava percuotendo i figli di un certo "Scasson" di Formignano. Siccome io mal tollerando che si maltrattasse lo pregai di desistere; egli si rivolse a me dandomi del vigliacco ed allora io indispettito preso un sasso da terra e glielo scagliai contro, ma non so di averlo colpito. Dopo ciò il Salsiccia estrasse di tasca un coltello lungo mezzo braccio circa a punta acuminata. Saltatomi addosso mi menò un colpo alla schiena per cui caddi subito a terra privo di sensi e non so dire chi mi abbia poscia raccolto. Presenti al fatto si trovavano Montalti Giovanni e Arnaldo Ronchi abitanti alla Busca e agenti della miniera. A meglio identificare il "Salsiccia" che mi ebbe a ferire dirò che il medesimo parecchi anni or sono fu condannato dal Pretore di Bertinoro per aver rubato un orologio a cilindro ad un capo.

Cro†ce di Capanni Pompeo.

Sentiamo ora il Giorgini, che dopo alcuni giorni di latitanza, il giorno 4 ottobre, si consegna spontaneamente alla giustizia:

...mi sono costituito alla giustizia siccome colpevole e ricercato per ferimento susseguito da morte in persona di Capanni Pompeo. Il capanni da molto tempo mi insultava, e mi offendeva con vie di fatto ogni volta che mi incontrava pretendendo che io mi iscrivessi ad una Società della quale faceva parte anche egli, cosa questa che io rifiutai sempre. Fin dall'anno scorso egli mi diede una sassata nel capo come lo sa certo Romboli di Tessello. Quindici giorni sono che il Capanni mi lanciò delle altre sassate. E lo può attestare un certo "Paradis" di Tessello. Nel giorno 28 settembre scorso poi, verso le sei pomeridiane trovandomi presso la cava della Busca mi venne vicino un certo Mazzi d'anni 18 circa il quale mi faceva arrabbiare gettandomisi

addosso per scherzare: gli dissi che stesse fermo ed egli mi tacciò di vigliacco, motivo pel quale io gli affibbiai uno schiaffo dicendogli che andasse a dar dei vigliacchi ai suoi pari. Arrivò in quel momento sul luogo Capanni Pompeo che mi diede un calcio. Io gli risposi che andasse per la sua strada giacché io non lo molestavo, egli saltò ai sassi e me ne scagliò due colpendomi alla spalla sinistra e l'altro all'occipite ove mi produsse una ferita. Fui preso da una rabbia che mi accecò e datosi mano a un coltello serramanico con una lama lunga 11 centimetri, che tenevo in tasca e che avevo trovato per strada, gli corsi dietro mentre fuggiva e raggiuntolo mentre si chinava per afferrare un altro sasso per percuotermi, gli vibrai un colpo di coltello sotto le spalle, non so se a destra o a sinistra. Subito dopo mi diedi a fuggire verso Luogorara inseguito da molte persone armate di fucile, e dopo aver corso un pezzo gettai via il coltello e non l'ho più riveduto. Testimoni del fatto sono Casadei Bernardo di Tessello e Benaglia Paolo di Bertinoro e faccio istanza perché siano sentiti insieme a Luigi Del Raggio e Paoluccio della Salsa pure essi di Tessello.

Gli viene obiettato che il coltello non era lungo 11 cm. ma aveva una lama lunga oltre i 20 cm.

"...questo non è vero, i testimoni suaccennati avranno veduto il coltello e diranno la verità."

Cro†ce di Giorgini Sante.

Libri consigliati

Marino Monti – A L'OMBRA DI DE' poesie in dialetto romagnolo – Editrice La Mandragora - IMOLA, 2001, pp.121 € 10,32 .

L'amico e poeta Marino Monti è nato a San Zenò di Galeata. È importante indicare il paese natio e dove si sono trascorsi i primi anni di vita per meglio comprendere ed entrare nelle emozioni forti, profonde che questo bel libro ci dona. Sono sette i capitoli,⁸ come tanti alberi, che si intravedono nella luce intensa della copertina del libro, a cui sono appese suggestive poesie, che, metaforicamente,

⁸ E' culor dla sera, La vòs dla nòt ,La lus de' dé, E' zir dal stasón, A l'ombra di dé, E' viaz ,E' fìom.

cogli e gusti come i frutti di una volta, con quel sapore ormai perso che ti è rimasto solo in quell'angolino della memoria. Sono foto in bianco e nero, le più belle perché non mediate da colori truccati, come sono, purtroppo, le foto anonime di oggi. Sono momenti di vita colti e trasferiti in quel bloc-notes con la copertina nera, che si trova nel cassetto più nascosto e che Marino ha saputo riportare alla luce. La delicatezza con cui entra, in punta di piedi, a presentare queste sue emozioni ti accarezza, ti avvolge in un'atmosfera avvolta da quella nebbiolina trasparente, che sembra farci sentire anche l'odore della terra, appena arata, della sua campagna natia, lasciata per venire in città e sembra sospesa nell'aria pulita, attraversata da un raggio di sole.

Come a pag. 58 :

*L'ariva la nebia grisa
Int i dé ch'e' cásca al foi.
La cióta i zugh di pasarót
Int l'éra di pair,
la cióta e' cânt de'gal,
la cióta la mi ombra
culor 'd zéndra.*

*J armur da la vós luchéda
I s'afoga in che zet
Tra al tlarâgn d'una sev
Lostri a un raz ad sol
Ch'u s'è magné
Una feta ad nebia.*

*Arriva la nebbia grigia/ nei giorni in cui cadono
le foglie/Copre i giochi dei passerii/ nell'aia dei
pagliai,/ copre il canto del gallo,/copre la mia
ombra/ color cenere./ I rumori dalla voce roca/
si perdono in quel silenzio/ tra le ragnatele di
una siepe/ luccicanti a un raggio di sole/ che si
è mangiato/ una fetta di nebbia.*

**Paesi di Zolfo – Periodico della Società di
Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.**

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli
articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori.

Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002

Sped. In Abb.Postale art. 2 comma 20/c della legge

AFORISMI di G. C .Lichtenberg

(Ramstad 1742 – Gottinga 1799)

1) *Ogni volta che muore un uomo di
talento prova dolore, perché il
mondo ne ha più bisogno del cielo.*

2) *Se un libro e una testa ,
scontrandosi, emettono un suono
fesso, non è detto che la colpa sia del
libro.*

3) *E' quasi impossibile portare in
mezzo alla folla la fiamma della
verità, senza bruciare la barba a
qualcuno.*

4) *Il libro che per primo
meriterebbe di essere proibito è il
catalogo dei libri proibiti.*

5) *Oggigiorno abbiamo più dottori
di onestà che uomini onesti.*

6) *Un libro è uno specchio: se vi
sbircia dentro una scimmia, esso non
può certo riflettere un apostolo.*

